

## **SALMO 136: SUI FIUMI DI BABILONIA**

Il salmo 136 (137) è il salmo dell'esilio, il canto degli israeliti deportati a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione del tempio, operata da Nabucodonosor nel 587 a.C. Si tratta di una lirica che nei secoli ha interessato numerosi artisti... è il tema musicato da Verdi nel famoso "*Nabucco*". Il popolo piange in terra straniera ricordando i tempi in cui celebrava la liturgia nel tempio, ricca di canti e suoni, alla presenza del suo Dio.

*“Sui fiumi di Babilonia,  
là sedevamo piangendo al ricordo di Sion.  
Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre.”*

E infatti dov'è l'allegria vera, cioè la gioia? Solo alla presenza di Dio... anzi, Dio è la gioia! Dice Sant'Agostino nelle Confessioni: “C'è una gioia, Signore, che non è concessa agli empi, ma a coloro che Ti rendono onore senza attendere ricompensa: per questi la gioia sei Tu stesso!”.

*“Là ci chiedevano parole di canto,  
coloro che ci avevano deportato,  
canzoni di gioia i nostri oppressori:  
Cantateci i canti di Sion!  
Come cantare i canti del Signore in terra straniera?”*

A questo punto consentitemi una breve digressione personale. Anni fa, prima di tornare alla Chiesa, suonavo spesso la chitarra con gli amici, la potremmo definire “chitarra da salotto”... Allora spesso capitava qualcuno

che mi infastidiva chiedendo: “cantaci qualcosa di allegro!”, ma io quell’allegria non ce l’avevo e queste richieste mi mettevano in imbarazzo e mi davano fastidio. Anch’io stavo a Babilonia, nell’esilio! Come potevo essere allegro lontano dalla mia patria? Solo ora inizio a riconoscere che la mia patria era ed è un’altra, è la Gerusalemme Celeste! E nella Chiesa io assaporo a volte già questa gioia. Fratelli cari, che meraviglia cantare “Dajenù”<sup>1</sup> nella notte di Pasqua!

Due sono le città poste di fronte in questo salmo, le città di cui parla Giovanni nell’Apocalisse: Gerusalemme e Babilonia. Lo spirito e la carne, il bene e il male, la pace e la guerra, il cielo e la terra. Guardiamo dunque al cielo, a Gerusalemme città della pace! Proponiamoci, ripetendo le parole del salmista, di tenere fissi i nostri occhi alla meta mentre attraversiamo l’esilio di questo mondo, un mondo sempre più simile alla Babilonia biblica.

*“Se ti dimentico, Gerusalemme,  
si paralizzi la mia mano destra,  
mi si attacchi la lingua al palato  
se lascio cadere il tuo ricordo  
se non metto Gerusalemme  
al di sopra di ogni mia gioia.”*

---

<sup>1</sup> “Dajenù” è una melodia ripresa dalla tradizione ebraica e adattata nel cammino neocatecumenale. Viene cantata all’apice della gioia, nella celebrazione della Veglia Pasquale. “Dajenù” significa “Questo ci sarebbe bastato”: nel canto, a ritmo incalzante, vengono ricapitolate tutte le meraviglie compiute da Dio nella storia del popolo di Israele, che in fondo è la storia di ognuno di noi. Per ognuna di queste meraviglie l’assemblea ripete appunto che anche quel solo intervento “ci sarebbe bastato”, arrivando a riconoscere, alla fine, che Cristo risorto è la nostra Pasqua, in cui tutte quelle meraviglie sono ricapitolate.

L'ultima parte del salmo contiene una maledizione su Babilonia. Sul mondo corrotto, infatti, Dio alla fine pronuncerà la sua condanna (cfr. Ap. 14-15). Il salmista maledice la figlia di Babilonia devastatrice e arriva a dire: "beato chi ti renderà quanto ci hai fatto e chi sfracellerà i tuoi figli sopra la pietra".

*“Ricordati, Signore, dei figli di Edom,  
che nel giorno di Gerusalemme  
dicevano: Distruggetela dalle fondamenta!  
Figlia di Babilonia devastatrice,  
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.  
Beato chi prenderà i tuoi piccoli  
e li sbatterà contro la pietra.”*

La pietra di inciampo, quella su cui saranno sfracellati i figli di Babilonia, è il Messia Gesù Cristo, come dice l'evangelista Luca: "Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e a chi cadrà addosso, lo stritolerà" (Lc. 20, 18). Con questo salmo quindi la Chiesa prega perché le seduzioni del male vengano soffocate e si rafforzino nel cuore dei suoi figli la fedeltà a Cristo e il desiderio della Gerusalemme celeste.